

***“ERO MALATO
E MI AVETE VISITATO”.***

Breve profilo biografico di San Riccardo Pampuri



P. Giuseppe Valsecchi C.R.S.

PREFAZIONE

“Il medico è certo un professionista, ma è anche e soprattutto un fratello che si prende cura del fratello più debole”, così scrive Luigi Pedrini nella biografia di San Riccardo Pampuri, giovane medico che ha formato e consumato la sua vita professionale e cristiana nei primi tre decenni del secolo XX.

Il breve profilo biografico del giovane medico santo proposto dal mio confratello padre Giuseppe Valsecchi ci permette di ripercorrere la vita di San Riccardo immergendoci nelle vicende storiche dell'epoca e con l'affetto di chi ha incontrato il *“dottor carità”*, come lo chiamava la gente di Morimondo, sentendolo uno del proprio tempo e del proprio territorio. È, a mio giudizio, proprio quest'affetto, calato nel territorio e nel popolo pavese e lombardo in generale, che rende questo profilo originale e di affascinante lettura.

Allo sguardo e sentimento commosso per un testimone dell'opera di misericordia corporale *Curare gli infermi*, si aggiunge l'attenzione alle tragiche vicende storiche in cui il medico santo si è calato con autentico spirito evangelico. Si tratta degli anni dell'*inutile strage* della Prima Guerra Mondiale e del decennio successivo in un'Italia da ricostruire dalle macerie in cui era sprofondata. Fa bene dedicare un po' di tempo a questo testo ed alla figura del giovane Erminio Filippo (assume il nome di *Riccardo* con la professione religiosa tra i Fatebenefratelli all'età di trent'anni) in un periodo come il nostro in cui sembrano rifarsi forti le voci di guerra e riarmo anche in Europa. Il suo è un esempio vero di giovane cristiano laico che imposta la sua vita in un autentico sogno di santità a servizio di Dio e dei fratelli nel bisogno e che lo consuma vivendo con eroismo il tempo in cui è vissuto.

In soli trentatré anni, l'età del suo Maestro Cristo, Riccardo Pampuri ha lasciato per tutti un esempio vivo di fede fatta carne nel suo corpo, e a servizio della carne dei feriti e malati, protagonisti anonimi di decenni tragici del secolo scorso.

Davvero l'esempio del *“dottor carità”* è stato un vivo *“spettacolo di fede”* capace di illuminare ancora a quasi cent'anni dalla sua salita al Cielo.

+ p. Franco Moscone CRS
Arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo

Manfredonia, 25 luglio 2025

Introduzione

È da una vita che conosco San Riccardo Pampuri. Il mio primo incontro con lui risale al 4 ottobre 1981, il giorno della sua beatificazione in Piazza San Pietro. In quegli anni sono a Roma come studente di teologia e ho letto - per caso - qualcosa su di lui. Giovanni Paolo II, nella sua omelia, ne parla con entusiasmo e lo definisce *“una figura straordinaria, vicina a noi nel tempo, ma più vicina ancora ai nostri problemi e alla nostra sensibilità”* (1).

Quando, nel 1995, i superiori mi destinano all'Istituto *San Girolamo Emiliani* di Corbetta, a mezz'ora di strada da Trivulzio, i miei pellegrinaggi alla tomba del Santo non si contano più: non ho mai visto tanti giovani in preghiera, come in questa chiesa parrocchiale della Bassa. Qualcuno mi ripete, convinto, le parole di don Giussani: *“Dobbiamo valorizzare i Santi che Dio ha creato tra di noi, nella nostra epoca e nella nostra terra”* (2).

Nel 2007, a Somasca, nel nostro *Centro di spiritualità*, predica gli Esercizi spirituali ai preti monsignor Giovanni Volta, vescovo emerito di Pavia. So che si è prodigato per la sua canonizzazione e ne ha diffuso la devozione in diocesi; gli racconto pertanto dei miei pellegrinaggi a Trivulzio. In una meditazione, monsignor Volta presenterà poi la sua figura.

Il 4 maggio 2023, mi ricoverano in Cardiologia all'Ospedale *San Leopoldo Mandic* di Merate per alcuni accertamenti; dopo una coronarografia, il primario viene in camera a trovarmi e mi parla di un intervento al quale dovrò sottopormi a breve. Sono nel panico. Nel frattempo, vedendomi tra le mani una biografia di San Riccardo che sto rileggendo, il primario mi chiede: *“Ma anche lei conosce il Pampuri? Quello era un medico santo”*. E così, parlando del *“dottor Carità”*, la mia ansia si stempera pian piano e riacquisto la pace.

A metà luglio del 2024 passo in una libreria cattolica alla ricerca di un libro da regalare. Stavolta non ho l'imbarazzo della scelta perché vedo in vetrina una nuova vita di San Riccardo intitolata *Medico del corpo e dell'anima*. L'ha scritta don Luigi Pedrini, vicario generale della diocesi di Pavia. Ne acquisto un paio di copie e mi immergo subito nella lettura del libro che, a detta dell'autore, *“si inserisce in un contesto ecclesiale nel quale è in atto una rinnovata attenzione per i santi e per il tema della santità in generale”* (3).

Da questi “incontri” con san Riccardo, è nata l'idea di scrivere - a mia volta - un profilo breve, agile ma volutamente completo di questo santo giovane, morto a soli 33 anni. Pur essendo vissuto all'inizio del secolo scorso, il Pampuri - per dirla con le parole di papa Francesco - è uno di quei santi *“della porta accanto... che vivono vicino a noi”* (4). Un santo amico che *“riesce a far percepire la santità come modello di vita possibile per tutti, in qualunque situazione ci si trovi o qualunque sia la nostra professione”* (5). Per la stesura di queste pagine mi son servito principalmente dei saggi di Luigi Pedrini e di Filippo Cavazza, come pure ho consultato la riedizione aggiornata delle lettere del Santo. Mi hanno guidato le parole dell'arcivescovo di Milano, monsignor Mario Delpini: *“Chi rilegge con attenzione le pagine della storia della nostra terra può rendersi conto che è terra di santi. Noi chiediamo la grazia di poter continuare a scrivere questa storia di santità”* (6). È quello che auguro - di cuore - a chi leggerà questo breve profilo.

(1) GIOVANNI PAOLO II, Omelia per le beatificazioni, 4 ottobre 1981.

(2) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, Piemme, Casale Monferrato 2001, p.96.

(3) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, Glossa, Milano 2024, p.10.

(4) FRANCESCO, Esortazione apostolica *Gaudete et exultate*, n.7.

(5) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.11.

(6) DELPINI M., *Infonda Dio sapienza nel cuore*, Milano 2020, p.114.

L'infanzia e l'adolescenza con gli zii

Erminio Filippo Pampuri nasce il 2 agosto 1897 a Trivolzio, un paese di agricoltori, in provincia e diocesi di Pavia. La sua è una famiglia numerosa. È il decimo degli undici figli di Innocente, negoziante di vini, e di Angela Campari, *"donna esemplare, come madre, come moglie e come cristiana"* (7). Il giorno seguente, secondo la prassi del tempo, riceve il sacramento del battesimo dal parroco don Francesco Merli, nella chiesa del paese, dedicata ai santi martiri Cornelio e Cipriano.

La sua infanzia non si presenta facile, infatti è subito segnata dal dolore. A tre anni, rimane orfano della madre, che muore di tubercolosi a soli 44 anni; il bambino, pertanto, viene accolto in casa degli zii Carlo e Maria Campari, fratello e sorella della madre, che lo trattano come un figlio, assicurandogli benessere economico e una educazione cristiana. Abitano a Torrino Pavese, piccola frazione del comune di Battuda, a pochi chilometri da Trivolzio, dove sono proprietari di un fondo agricolo - duemila pertiche di terreno - che il loro padre Giovanni Campari aveva acquistato nel 1890. Lo zio Carlo è il medico condotto del paese: stimato da tutti e profondamente religioso, ricopriva tra l'altro l'incarico di presidente dell'Azione Cattolica della parrocchia. Era *"un uomo di grande carità, attento ai vicini, ai poveri del circondario, alle esigenze dalla parrocchia, ma anche generoso verso il seminario, le missioni, l'Università Cattolica, le necessità della diocesi... Ha avuto un ruolo di primo piano nell'opera educativa del nipote. È stato un esempio per lui non solo con la fedeltà alla pratica cristiana, ma anche nel modo con cui esercitava la sua professione"* (8). La zia Maria, donna di grande fede e di carità, praticamente gli ha fatto da madre, donandogli tutto quell'affetto che gli era venuto a mancare anzitempo: *"Lo presi in casa e lo tenni come figlio"* (9). La casa di Torrino diventa per il piccolo Erminio la sua nuova casa, dove cresce circondato dall'affetto degli zii e della domestica Carolina Bersani, una donna di fede a cui sarà unito da un legame particolare; qui rimane fino al 1922 quando inizierà a lavorare come medico condotto a Morimondo. Dunque, gli zii *"hanno supplito in modo esemplare al vuoto di affetto lasciato dalla perdita della mamma... In questo ambiente... egli ha maturato quell'intensa esperienza di fede che testimonierà in tutta la sua vita"* (10). A sette anni, il 10 luglio 1904, il vescovo di Pavia, monsignor Francesco Ciceri, gli amministra il sacramento della Cresima. Due anni dopo, il 5 aprile 1906, nella chiesa parrocchiale di Trivolzio riceve la Prima Comunione. In seguito, *"prende l'abitudine di confessarsi ogni giovedì e di comunicarsi settimanalmente; intanto va apprendendo sempre più la dottrina cristiana"* (11).

L'anno dopo, in luglio, Erminio perde anche il padre, schiacciato tra un carro e un tram in via Aleardo Aleardi, a Milano, dove si era trasferito con gli altri figli a motivo del suo lavoro

A Torrino non c'erano scuole, pertanto frequenta le prime tre classi elementari a Trovo, a un chilometro di distanza; per la quarta e la quinta invece si reca a Casorate Primo, distante ben quattro chilometri da casa: *"Nonostante il disagio della strada, ogni giorno percorsa a piedi, frequenta le elementari con fedeltà e con impegno, dimostrando grande diligenza e profondo senso del dovere"* (12). Secondo la testimonianza del suo maestro

(7) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.37.

(8) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.40.

(9) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.41.

(10) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, pp.44-45.

(11) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.45.

(12) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.46.

Luigi Balbi, l'educazione ricevuta in casa degli zii, si traduce *"in un'obbedienza pronta e ilare, una tenacia volonterosa nello studio, una mitezza di carattere singolare ed una condotta irreprensibile"* (13).

All'età di undici anni, nel 1908, Erminio lascia Torino e si trasferisce a Milano, in casa del fratello Ferdinando; è iscritto al ginnasio *"Alessandro Manzoni"*. In questo anno si rinsalda il suo legame profondo - nutrito da una fitta corrispondenza - con la sorella Maria, che è divenuta suor Longina tra le Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria e si trova in Egitto. Sarà sempre un costante punto di riferimento; a lei confida di aver bisogno della grazia di Dio per adempiere ai suoi doveri, e chiede preghiere: *"Sento il bisogno di qualcuno che preghi, continuamente preghi il Signore per me, che ne ho tanto, tanto bisogno, per mantenermi buono, per non scostarmi dal retto sentiero"* (14).

Però l'inserimento in un contesto totalmente diverso, per Erminio è motivo di distrazione e la prima classe ginnasiale si rivela problematica. È chiaramente un anno di crisi: *"La mancanza di una figura che lo segua con attenzione negli studi e la dispersività di una grande città come Milano creano in lui un forte disagio... Alla fine dell'anno scolastico... è rimandato a settembre"* (15). Gli zii decidono allora di trovare una soluzione più congeniale; dall'anno scolastico 1909-1910, Erminio si sposta a Pavia, frequenta il ginnasio-liceo classico *"Ugo Foscolo"*, ospite del Collegio Sant'Agostino, dove rimarrà sei anni come interno, fino al conseguimento della maturità classica nel 1915.

Il Collegio, istituito dal vescovo monsignor Agostino Riboldi nel 1897, *"dava ospitalità ai ragazzi e agli adolescenti per lo più provenienti dalla campagna, permettendo loro di frequentare le scuole cittadine senza dover affrontare il disagio del viaggio... La proposta educativa non si limitava all'accompagnamento scolastico e quindi alla formazione intellettuale ma contemplava anche iniziative volte a favorire sia la formazione umana... sia la formazione spirituale"* (16). Sono anni sereni quelli che Erminio passa al Sant'Agostino, molto buono il suo rendimento scolastico; fin dal primo anno della sua permanenza in Collegio consegue l'attestato di lode per il profitto e la condotta. Con i compagni di classe *"sa conquistarsi la loro stima e la loro amicizia, grazie ad un modo di comportarsi sempre amabile e discreto... Era sempre premuroso... e felicissimo quando poteva aiutarli in qualche modo"* (17).

È assiduo nella preghiera e si accosta regolarmente ai sacramenti, punti di riferimento indispensabili per il suo cammino di fede. Così lo ricorda monsignor Roberto Cerri che è stato padre spirituale del Collegio Sant'Agostino tra il 1909 e il 1914.

Una volta compiuto il suo dovere di studente, Erminio si immerge nella lettura dei romanzi d'avventura di Emilio Salgari e di Giulio Verne che trova con facilità nella biblioteca del Collegio; quando però un compagno lo invita a non distrarsi eccessivamente, lui raccoglie quel suggerimento. Ama anche passeggiare all'aria aperta in mezzo alla natura, come pure andare in montagna; è stato lo zio Carlo con alcune scalate fatte insieme a trasmettergli questa passione. Nel suo *Epistolario* c'è un biglietto allo zio, in cui descrive una scalata al Resegone, passando per la suggestiva Val d'Erve, insieme a Benedetto Secondi, compagno di classe - e successivamente anche di Università - al quale è molto affezionato. Erminio e Benedetto sono amici stretti, amici per la pelle, e tali rimarranno per tutta la vita. Il Collegio Sant'Agostino che si prefiggeva *"di ancorare l'educazione dei giovani a saldi principi religiosi e morali... ha davvero dato una impronta decisiva alla formazione della sua personalità umana e cristiana... Ne conserverà sempre una grata memoria"* (18).

(13) CIONI L., *Il santo semplice*, Marietti, Genova 1996, p.15.

(14) CIONI L., *Il santo semplice*, p.17.

(15) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.19.

(16) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.50.

(17) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.21.

(18) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, pp.50-51.

Studente di medicina a Pavia

Dopo la maturità classica, per Erminio si pone il problema della scelta universitaria che, chiaramente è *“lo sbocco naturale degli studi liceali... Peraltro, aveva dimostrato negli anni del Sant'Agostino di avere tutti i requisiti per affrontare questo impegno”* (11).

Un compagno di scuola delle elementari attesta che Erminio era un ragazzo quieto e molto religioso che, da piccolo, *“aveva già intenzione di farsi prete, ma lo zio Carlo Campari, essendo medico, volle invece avviarlo alla medicina, che egli perciò studiò per ubbidire a lui”* (12). Sentendosi forse in dovere di corrispondere alle aspettative dello zio, che vedeva in lui il naturale erede della sua professione, decide di iscriversi alla facoltà di medicina dell'Università di Pavia. Ma quel suo *“desiderio di una vita interamente donata al Signore persiste negli anni in cui frequenta l'università, tanto che la sorella suor Longina attesta che, prima ancora di laurearsi, le aveva manifestato il desiderio di entrare in convento e che lei non aveva approvato tale desiderio... Le era sembrato più giusto in quel momento esortarlo a conseguire la laurea e a prepararsi a servire il Signore attraverso l'esercizio della professione medica”* (13).

Nel momento in cui intraprende gli studi di medicina, Erminio non è in grado di dire con precisione quale sarà in futuro la sua strada. *“Di una cosa è certo: la sua vita sarà vissuta interamente per il Signore. Questa è la direzione in cui vuol camminare”* (14).

Il periodo universitario va dal 1915, anno dell'iscrizione, al 1921, anno del conseguimento della laurea. Erminio non abita più nel Collegio Sant'Agostino che allora non accoglieva gli studenti universitari, ma è ospite di una signora, amica di famiglia.

Il primo anno registra un esito brillante negli studi, poi il suo percorso si intreccia con le vicende della Prima Guerra Mondiale, *“l'inutile strage”*, come ebbe a definirla Benedetto XV, e pertanto non sarà molto lineare, dovrà subire varie interruzioni, ritardando il conseguimento della laurea. A Pavia, Erminio incontra *“un ambiente molto vivace e ricco sotto il profilo culturale... L'Università di Pavia figurava nel panorama universitario italiano del primo Novecento, come una tra le più importanti... Alcune personalità di spicco dell'università appartenenti alla Facoltà di Medicina contribuivano a illuminare tutta la scuola medica pavese e a darle grande prestigio”* (15). Basta pensare a Camillo Golgi, premio Nobel per la medicina nel 1906 e a Carlo Forlanini, inventore dello pneumotorace artificiale.

L'ambiente, però, è *“impregnato di positivismo, nel quale la scienza era considerata un assoluto e non c'era spazio per la fede...”*

Durante gli anni di studio, se da una parte ha avuto modo di venire direttamente a contatto con quella cultura laica... che riscuoteva l'adesione della maggioranza dei docenti, dall'altra è venuto pure a contatto con la presenza cattolica universitaria che, quantunque fosse una minoranza nell'università, riusciva a far sentire la sua voce” (16). Infatti, in quegli anni, oltre allo studio assiduo, Erminio si dedica anche ad altre attività culturali e religiose. Partecipa, ad esempio, a tutte le iniziative del *Circolo Universitario Cattolico San Severino Boezio*, fondato anch'esso dal vescovo Riboldi nel 1884 con l'intento di formare a una cultura cristiana gli studenti dell'Ateneo, poiché nel mondo

(11) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.55.

(12) RUSSOMANNO E., *San Riccardo Pampuri*, Velar, Gorle 2021, p.10.

(13) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.56.

(14) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.57.

(15) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, pp.57-58.

(16) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, pp.60-61.

accademico imperversa una sfacciata propaganda massonica ed anticlericale. È intitolato al filosofo conosciuto per il suo *De Consolatione Philosophiae*, opera da lui scritta durante i due anni di esilio pavese, e sepolto proprio a Pavia, nella chiesa di san Pietro in Ciel d'Oro. Al benefico influsso culturale del Circolo è legata tra l'altro la conversione di Edoardo Gemelli, il quale da anticlericale e socialista frequentava gli incontri solo per manifestare la sua opposizione. Ma, dopo la laurea in medicina abbandona il socialismo e abbraccia la fede cristiana. Entra nell'Ordine de Frati Minori Francescani e, divenuto "padre Agostino", fonderà l'*Università Cattolica del Sacro Cuore* di Milano, con l'aiuto di Ludovico Necchi, oggi venerabile, che era stato suo compagno di studi nella facoltà di medicina e che giocò senza dubbio un ruolo importante e decisivo nella conversione di Gemelli.

Il Pampuri invita e convince i suoi compagni a prendere parte agli incontri culturali, alle attività caritative e alle varie iniziative promosse dal *Circolo Severino Boezio*, tanto che l'assistente ecclesiastico monsignor Giuseppe Ballerini, divenuto nel 1924 vescovo di Pavia, dirà un giorno che, al Circolo *"vi portò più soci lui con il suo esempio e con l'intemerata sua vita che non tutte le altre conferenze e gli altri mezzi di propaganda"* (17).

Insieme all'impegno culturale, il Pampuri non trascura affatto le opere di carità: infatti è membro attivo della *Conferenza di San Vincenzo*, promossa in Francia nella prima metà dell'Ottocento dal beato Federico Ozanam e diffusa ben presto anche in Italia. Questo servizio caritativo lo porta a maturare quella speciale sensibilità e attenzione ai poveri che rimarrà una sua caratteristica per tutta la vita e che a Morimondo - dove è medico condotto dal 1922 al 1927 - gli meriterà nientemeno che il titolo di *"dottor Carità"*.

Erminio non dimentica neppure la sua vita spirituale. I compagni lo guardano ammirati: prega ogni giorno, ogni settimana si confessa e tutte le mattine, dopo le lezioni in Università, si accosta all'Eucaristia nella chiesa dei padri Francescani di Santa Maria di Canepanova. E tutti possono attestare con quale fervore riceveva la Comunione. Pregava perché *"il Signore gli desse la forza di affrontare la vita. Uscito da una chiesa era pronto ad affrontare il mondo e lo studio con la contentezza di chi ha incontrato Cristo"* (18).

Erminio *"negli anni in cui frequenta l'università è un giovane che non nasconde la sua fede, ma la vive con assoluta naturalezza... è ormai diventata un tutt'uno con la sua vita"* (19). In ogni contesto e in ogni situazione non perde occasione per testimoniarla: *"La gioia della fede in Cristo è l'unica che appaga la sete di felicità del suo cuore"* (20). Ed è rispettato da tutti, anche da chi non condivide le sue scelte. Per questo, papa Giovanni Paolo II nell'omelia della beatificazione dirà che il Pampuri rivolge ai giovani del nostro tempo *"l'invito a vivere gioiosamente e coraggiosamente la fede cristiana"* (21).

Intanto il desiderio di laurearsi in medicina per poter servire Dio nei fratelli, si consolida sempre più. Il Pampuri è pienamente convinto che *"con il lavoro di medico avrebbe realizzato il compito che il Signore gli aveva affidato"* (22). Con tale professione avrebbe potuto dare testimonianza a Cristo, *"vero medico dei corpi e delle anime, che Dio Padre ha mandato nel mondo per guarire l'umanità, segnata dal peccato e dalle sue conseguenze"* (23).

(17) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.39.

(18) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.41.

(19) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.69.

(20) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.34.

(21) GIOVANNI PAOLO II, Omelia per le beatificazioni, 4 ottobre 1981.

(22) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.43.

(23) FRANCESCO, Angelus, 11 febbraio 2018.

3

Universitario in divisa militare

In una lettera del 13 marzo 1915, il Pampuri scrive alla sorella suor Longina: *“Un pericolo ancor più grande minaccia ora l'Italia, quello d'essere travolta nell'immane conflitto che da ben 7 mesi strazia le altre nazioni europee: prega che Iddio tenga lontano simile flagello che porterebbe il dolore in tutte le famiglie, in molte la desolazione e la rovina”* (24).

Quando l'Italia entra nella “grande guerra” che costerà la morte di 600.000 italiani, il Pampuri ha diciott'anni. Sembrava che *“non dovesse essere direttamente coinvolto nel conflitto dato che nella prima visita per essere arruolato era stato dichiarato rivedibile; ma in una seconda visita viene giudicato abile alle armi, pertanto, il 1° aprile 1917 iniziava il suo servizio militare”* (25), arruolato d'ufficio nel Corpo di Sanità, negli ospedaletti di campo in zona di guerra. In lui è ancora vivo il dolore per il fratello Achille, morto in battaglia appena l'anno prima, il 1° luglio 1916; così lo ricorda, scrivendo alla sorella missionaria in Egitto: *“La sua immagine buona mi sta dinanzi e il dolce ricordo dei suoi buoni consigli, del suo santo esempio mi è di grande conforto”* (26).

Dopo tre mesi di addestramento a Milano, nella Caserma di San Vincenzo in Prato, interrotti solo da una breve missione a Vittorio Veneto, viene spedito al fronte, dove presta servizio sanitario in zona di guerra, a Ruda-Villa Vicentina, poi a San Valentino e infine ad Aquileia, prima da sergente e poi da ufficiale aspirante medico. Qui si prodiga con grande carità e amorevole dedizione tra i feriti, pronto a confortarli e invitandoli a ricevere i sacramenti quando versano in gravi condizioni e sono in pericolo di vita.

Scrivendo un biografo: *“Stava in mezzo agli altri militari per portare loro il volto amico di Cristo”* (27). Secondo la testimonianza di un commilitone, Erminio aveva con sé il Vangelo, le Lettere di San Paolo e *l'Imitazione di Cristo* che meditava nei momenti di riposo. In una lettera alla sorella suor Longina del 1° settembre 1917, riferisce le tappe della sua chiamata alle armi e conclude così: *“Essendo stati mandati come truppa suppletiva non siamo stati aggregati ad alcun reggimento restando in un paesello tranquillo, molto lontano dalla linea di combattimento, e quindi fuori da ogni pericolo. Ora da due settimane faccio servizio in un Ospedaletto da Campo, in sala di medicazione. Quale scempio della povera carne umana, che ferite, che squarci, quante membra fracassate! Speriamo che per la Divina Misericordia questo flagello abbia a terminare presto, molto presto”* (28).

Se esaminiamo attentamente le brevi lettere scritte dal fronte ai familiari, si vede che, Erminio, *“pur nella drammaticità della situazione... si preoccupa di rassiecurarli che tutto procede senza grossi pericoli, che la sua salute si mantiene buona e non fa mai alcun cenno ai contraccolpi che la guerra sta avendo sulla sua costituzione fisica, già piuttosto precaria... Non fa neppure alcun cenno a un episodio che gli è valso il conferimento di un'onorificenza al valor militare e che tutte le biografie raccontano, vedendolo come una espressione eroica di coraggio e di altruismo”* (29).

(24) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.80.

(25) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.80.

(26) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, pp.27-28.

(27) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.31.

(28) E. RUSSOMANNO, *San Riccardo Pampuri*, pp.16-17.

(29) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.83.

Durante la famosa ritirata di Caporetto (24 ottobre - 9 novembre 1917), invece di pensare a mettere in salvo la propria pelle fuggendo come tutti gli altri, Erminio compie una azione eroica che gli frutterà non soltanto la medaglia di bronzo al valor militare, ma la promozione da caporal maggiore a sergente e una licenza premio di quindici giorni. Praticamente, conducendo un carro tirato da una coppia di buoi, pone in salvo tutto il materiale sanitario che è stato abbandonato dagli ufficiali medici, cammina per 24 ore sotto una pioggia battente tra il fango e il fuoco dell'artiglieria nemica, fino a raggiungere la sua Compagnia in fuga a Latisana. Sa che se non lo facesse, tanti feriti non avrebbero più la possibilità di curarsi. Ma quel gesto è disastroso per la sua salute: gli costa una brutta pleurite da cui non guarirà mai del tutto. E proprio questa malattia lo porterà -a soli 33 anni- ad una morte prematura.

Dopo la ritirata, dal febbraio al giugno del 1918, Erminio ottiene una licenza di quattro mesi per riprendere gli studi e sostenere gli esami del terzo anno, che supera in modo brillante. Poi, nell'estate del 1918 lo troviamo nell'Ospedale da campo di Malonno, in Val Camonica; da lì scrive nuovamente alla sorella missionaria e le assicura di essere lontano dai pericoli: *"Io godo sempre buona salute, ed ora mi trovo in una posizione così comoda e lontana da ogni pericolo che non potrei desiderare di meglio. Un paesetto tranquillo di una graziosissima valle dove tutto è bello e dove ogni cosa... ci parla della potenza infinita del Divin Creatore, della sua infinita bontà"* (30).

Da Malonno passa -seppur per breve tempo- all'Ospedale di Cadenabbia, sul lago di Como. La guerra è ormai finita, ma Erminio è ancora alle dipendenze dell'Esercito.

Nel febbraio 1919, una nuova licenza di sei mesi gli permette di avviarsi alla conclusione dei suoi studi di medicina, portati avanti un po' a intermittenza a motivo del conflitto bellico. Da ultimo, è trasferito a Milano nell'Ospedale di via Arena, fino al momento del congedo definitivo - il 27 giugno 1920 - con grado di sottotenente medico di complemento.

Possiamo dire a ragione che l'esperienza drammatica vissuta durante la guerra ha segnato la vita del Pampuri sia nel fisico che nello spirito. *"L'ha segnata nel fisico perché la sua salute già precaria è stata ulteriormente debilitata. La pleurite minò in modo irreparabile la sua salute e fu la causa principale della sua morte avvenuta in giovane età. L'ha segnata anche nello spirito. La prova esemplare, data nell'adempimento dei suoi doveri militari, rafforzò in lui quell'atteggiamento di dedizione fedele, generosa e disinteressata che poi testimonierà negli anni successivi esercitando la professione medica... È legittimo pensare che la tragedia immane della guerra abbia confermato in lui la necessità di una professione medica dal volto capace di mettere sempre in primo piano la persona da curare"* (31).

(30) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.29.

(31) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.85.

4

La laurea in medicina e chirurgia

Congedato dall'Esercito dopo quasi tre anni di servizio, finalmente Erminio può preparare i suoi ultimi esami, in vista della laurea. Il desiderio di concludere il percorso di studi è molto forte. Anche se ha dovuto subire parecchie interruzioni per via della guerra, le licenze ottenute gli hanno permesso di restare alla pari con gli esami del suo piano di studi. A Erminio non mancava certo la voglia di studiare.

Scrivendo alla sorella missionaria in Egitto in data 31 dicembre 1920 e, anche stavolta, chiede preghiere: *"E tu... in questo anno che dovrebbe essere l'ultimo dei miei studi ed il primo della mia vita professionale, prega molto, affinché io possa attingere tanta forza dalla nostra fede... da poter finalmente uscire da una vita di sterili desideri e di vane aspirazioni per cominciarne una nuova veramente feconda di opere"* (32).

Il 6 luglio 1921, il Pampuri corona il suo sogno discutendo una tesi sulla *"Determinazione della pressione arteriosa con un nuovo sfigmomanometro"* e laureandosi in medicina e chirurgia, col massimo dei voti: 110/110. Un suo docente dell'Università, il professor Eugenio Morelli lo ha definito *"giovane studioso diligentissimo, appassionato dello studio dell'ammalato... I pieni voti assoluti riportati all'esame di laurea confermano il valore medico del Pampuri. Credo di poter asserire che sarà un ottimo medico"* (33).

Il superiore dei Frati Francescani di Santa Maria di Canepanova, padre Paolo Sevesi, gli suggerisce di organizzare una bella festa di laurea, per ringraziare Dio del traguardo conseguito e anche gli zii dei sacrifici sostenuti. In effetti, Erminio non mancherà mai di ricordarli nelle sue preghiere, poiché *"troppi e troppo grandi sono i miei doveri di riconoscenza per tutto il bene da loro prodigatomi con tanto amore e generosità"* (34). Durante quella festa, il dottor Pampuri manifesta apertamente il desiderio di iniziare molto presto - con la professione medica - la sua missione di carità. La guerra, infatti, gli ha fatto capire che la persona del malato *"ha bisogno certo di cura, ma ancor più di uno sguardo di vera compassione, di un gesto di vicinanza; più che di un professionista della salute ha bisogno di incontrare un fratello. Il medico è certo un professionista, ma è anche e soprattutto un fratello che si prende cura del fratello più debole"* (35).

Da notare che, frequentando la chiesa di Canepanova per assistere quotidianamente alla messa, ha potuto conoscere in modo più approfondito la figura di san Francesco di Assisi e ne è rimasto conquistato. Alla scuola di Madonna povertà, sulle orme del Poverello, il Pampuri ha capito *"che Dio è l'unica vera ricchezza dell'uomo"* (36). Si è così iscritto al Terz'ordine francescano, nel quale è stato ammesso il 10 marzo 1921, appena pochi mesi prima della laurea. In un certo senso, *"stava già rispondendo alla sua vocazione religiosa"* (37). Per l'occasione, in data 5 agosto 1921, scrive sempre alla sorella suor Longina: *"Ora sono divenuto un po' tuo fratello anche nell'ordine spirituale, perché, quantunque indegno, nella speranza di diventare un po' migliore... mi sono messo io pure sotto la protezione del Serafico padre San Francesco, iscrivendomi nel suo Terz'ordine"* (38).

(32) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.43.

(33) RUSSOMANNO E., *San Riccardo Pampuri*, pp.19-20.

(34) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.44.

(35) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.86.

(36) GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Vita consecrata*, n.21.

(37) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.47.

(38) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.68.

5 Medico condotto a Morimondo

Laureato a pieni voti in medicina, per Erminio è giunto il momento di mettere in pratica quanto appreso sui libri e sui banchi dell'Ateneo pavese. *“Nelle lettere sempre intense e toccanti scritte alla sorella... esprime tutta la sua volontà e la sua speranza di iniziare presto a lavorare. Non ambiva a ottenere gloria e lauti guadagni... voleva cominciare la professione medica per servire con più dedizione Dio”* (39).

La sua vita da medico comincia con un periodo di tirocinio a Torrino, nello studio dello zio Carlo Campari; intanto frequenta un corso di perfezionamento a Milano, nell'Istituto Ostetrico-Ginecologico diretto dal professor Mangiagalli, come pure un altro corso a Pavia per l'abilitazione ad ufficiale sanitario. Poi accetta una supplenza nel comune di Vernate, sempre nella bassa milanese, piuttosto vicino alla residenza della sua famiglia, dove gli sarebbe piaciuto rimanere. Qui vince il concorso per l'affidamento della condotta, quindi è abilitato a passare da medico supplente a titolare, ma un altro medico raccomandato dal Podestà, gli soffia il posto. Gli viene allora assegnata la condotta di Morimondo, un paese di media grandezza nei pressi del Ticino, nella zona di Abbiategrasso, lontano 15 chilometri da Torrino, che conta all'epoca 1800 abitanti. Accetta quella nomina senza nessuna recriminazione e nel gennaio 1922 inizia l'esercizio della professione che si trasformerà ben presto *“in un vero apostolato tra la gente”* (40).

La condotta di Morimondo abbracciava un territorio molto vasto di circa dieci chilometri quadrati e con strade in pessime condizioni. Il territorio, disseminato di cascinali e di case abitate in prevalenza da poveri contadini, comprende anche Fallavecchia e alcune cascine del comune di Besate. La storia di questo paese *“è segnata dalla presenza di una celebre abbazia benedettina fondata nel 1134 da un gruppo di monaci cistercensi, provenienti dal monastero di Morimond in Borgogna e facente parte di quel gruppo di fondazioni promosse nel secolo XII da san Bernardo di Chiaravalle, al fine di dare attuazione alla riforma dell'ordine benedettino”* (41).

Il dottor Pampuri si stabilisce a Morimondo, in un piccolo appartamento del municipio, situato proprio nella foresteria dell'antico monastero, adiacente alla chiesa, con la sorella Margherita che si mette con generosità al suo servizio.

Dal gennaio 1922 al giugno 1927 è medico condotto in questo piccolo paese della pianura, dove -disponibile a qualsiasi ora- si prodiga con grande generosità nel curare i corpi e le anime, tanto da essere soprannominato *“il dottor carità”*. È il primo medico condotto che, invece di ricevere in ambulatorio, si reca al capezzale dei malati. Sempre sollecito e premuroso, non si risparmia mai, né di giorno né di notte e questa sua dedizione lascia il segno: *“Il nostro dottore è un santo – ricorda uno della parrocchia citato nella causa di canonizzazione –. Sapessi come vuole bene agli ammalati, quanta carità fa ai poveri! Quando viene nelle nostre case, pare che venga un angelo”* (42). Ogni mattina si alza presto, prega, partecipa alla Santa Messa in parrocchia e poi comincia il giro dei suoi pazienti con il calesse d'inverno e in bicicletta d'estate. Di solito, al termine della visita ai malati, entra in chiesa per una visita al Santissimo, si inginocchia e si intrattiene a lungo in preghiera. Rientra a casa a mezzogiorno per il pranzo, legge *L'Osservatore Romano*, e dopo un breve riposo, riprende il giro per i casolari di Morimondo fin verso sera e torna per la cena alle 19: segue la recita del Rosario con la sorella e prima di coricarsi, un'ora di

(39) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.43.

(40) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.90.

(41) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.89.

(42) PAOLUCCI G., in Avvenire, 9 novembre 2019.

aggiornamento professionale, studiando le riviste medico-scientifiche a cui è abbonato. La sua giornata, scandita da ritmi regolari, non è affatto noiosa e monotona, perché il dottor Pampuri - da vero innamorato di Cristo - chiede sempre al Signore di fare ogni piccola cosa con grande amore. Alcuni colleghi gli consigliano di prendersela con calma senza faticare troppo, tanto *"chi deve nascere, nasce; chi deve star bene, sta bene; chi deve morire, muore"* (43). Altri, invece, lo stimano e lo consultano per i casi più difficili.

In una lettera del 5 settembre 1923 alla sorella missionaria in Egitto chiede preghiere affinché sappia *"vedere sempre Gesù nei miei ammalati. Lui curare, Lui confortare"* (44). In quel tempo, le condizioni generali di vita dei lavoratori della terra erano misere. Ai contadini più poveri procura generi alimentari, indumenti e coperte. Anche la farina, il riso, la pasta e il vino che gli zii gli regalavano quando passava da Torrino a trovarli, finiva per consegnarli ai poveri.

Per loro istituisce perfino *"una specie di mutua locale, per la quale gli iscritti pagano due lire all'anno. Egli li visita gratis, ma poiché il servizio sanitario non passa le specialità, la mutua provvede, oppure interviene lui stesso di tasca propria"* (45).

In alcune festività dell'anno, invita alla sua mensa una dozzina di poveri che serve con le proprie mani. Per Natale si reca alla Pia Casa di Abbiategrasso *"dove distribuiva doni ai ricoverati, tutti affetti da malattie incurabili... leggeva qualche brano evangelico che fosse di conforto a questi poveri sofferenti e si fermava con loro a parlare come un vero amico"* (46).

La passione di carità che anima il dottor Pampuri certamente *"era frutto, in primo luogo, del suo amore per Cristo, ma anche profondamente stimolata dai volti provati dalla povertà che incontrava facendo visita ai malati nelle case"* (47).

Gran parte del suo stipendio, 7/8 mila lire, *"si esauriva spesso prima della fine del mese. Tra l'aiuto economico ai suoi ammalati e i numerosi vaglia e bollettini postali che inviava agli istituti missionari e ad enti cattolici, i soldi di Erminio uscivano dalla sua casa con la stessa rapidità con cui vi erano entrati. Ripeteva spesso... che la miglior banca, quella con i tassi di interesse più elevati, era la banca amministrata da Dio"* (48). Insomma, come lo definì giustamente una vicina, *"era un'istituzione di carità, più che un medico"* (49). I cinque anni vissuti a Morimondo sono senza dubbio una tappa importante nella vita del Pampuri. La gente ha avuto modo di scoprire in lui *"un uomo capace di farsi vicino a tutti, avendo un'attenzione particolare per gli ammalati e i poveri; un medico che esercita la sua professione con competenza e con profonda umanità; un cristiano che vive con convinzione la propria fede e ne dà testimonianza"* (50).

(43) RUSSOMANNO E., San Riccardo Pampuri, p.25.

(44) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.51.

(45) CIONI L., Il santo semplice, p.44.

(46) CAPPUCCIATI R., Riccardo Pampuri. Un medico preso da Dio, Città Nuova, Roma 1997, p.28.

(47) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.94.

(48) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.54.

(49) CIONI L., Il santo semplice, p.31.

(50) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.89.

Apostolo fra i giovani della parrocchia

Il dottor Pampuri è un medico esemplare, ma non solo. Non esistevano soltanto la sua professione e i suoi pazienti. A Morimondo collabora alle varie attività della parrocchia, diventando un punto di riferimento per gli abitanti del paese. Egli si prende cura dei corpi, ma senza dimenticare le anime; fin dall'inizio la sua dedizione stupisce e commuove l'intera popolazione. Praticamente, diventa il braccio destro del parroco, don Cesare Alesina: è segretario della Commissione missionaria parrocchiale, catechista, animatore della liturgia, conferenziere. Un laico che vive in pienezza la sua vocazione all'apostolato. Il suo impegno si rivolge in modo particolare ai giovani, per i quali *"fonda il Circolo di Azione Cattolica Pio X, di cui diventa presto l'animatore e la guida carismatica (...) L'attività del circolo era caratterizzata da incontri culturali e religiosi, ma anche da momenti di giusto e meritato svago, come recite e passeggiate all'aria aperta"* (51).

Con i ragazzi del Circolo fonda pure una banda musicale; don Alesina che è un buon musicista si dà da fare per istruire i giovani -digiuni di musica- con le sue lezioni di solfeggio. Il Pampuri è sempre presente, e dopo aver contribuito personalmente, non esita a fare il giro dei cascinali per chiedere a tutti un contributo e raccogliere così il denaro necessario per acquistare gli strumenti. L'impegno dei giovani sarà premiato e la banda di Morimondo sarà spesso invitata a tenere concerti anche nelle parrocchie del circondario.

Scopre che tanti giovani, spesso sono poco aiutati nella loro formazione spirituale. Si ferma a parlare con loro, li raduna attorno a sé nei locali della parrocchia: con il suo ascendente, li guida, li istruisce nella fede, li educa alla vita buona del Vangelo. Quelli ne restano affascinati, parecchi di loro si impegnano a loro volta nell'*Azione Cattolica* e nell'apostolato missionario. Dice un biografo che *"con i giovani del circolo e della banda Pampuri trascorreva molto tempo. Le serate passavano lietamente e al dottore piaceva molto conversare con i ragazzi. Le discussioni erano tanto coinvolgenti ed interessanti... Il giovane dottor Pampuri voleva molto bene ai suoi ragazzi. Aveva a cuore che ricevessero un'educazione cristiana e che amassero ogni aspetto della vita come dono di Dio"* (52). Alla sorella, missionaria al Cairo, con la quale conserva un rapporto di straordinaria intensità, chiede sempre un ricordo particolare per i *"carissimi giovani del circolo giovanile della nostra parrocchia"* (53).

Un momento significativo del suo apostolato tra i giovani è la proposta degli *Esercizi spirituali*, *"pratica che ha conosciuto nei primi decenni del '900, anche per merito dell'Azione Cattolica una grande fortuna... Gli aderenti all'Azione Cattolica vedevano negli esercizi spirituali un ottimo strumento per aiutare i laici cristiani a raggiungere un'autentica conversione della propria vita e a maturare la decisione di seguire Cristo collaborando all'edificazione del regno di Dio"* (54). Per il Pampuri è di fondamentale importanza che i giovani siano educati alla preghiera, all'ascolto e alla meditazione della Parola di Dio. Per questo motivo, li conduce ogni anno in Brianza, a *Villa Sacro Cuore* di Triuggio - che lui già frequentava abitualmente. E per venire loro incontro e favorire la loro partecipazione a tali giornate di spiritualità, si accolla le spese del viaggio e del soggiorno.

(51) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.55.

(52) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.59.

(53) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.56.

(54) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.25.

Sempre nella parrocchia di Morimondo riesce a dare nuova vitalità alla Confraternita del Santissimo Sacramento, dimostrando quanto fosse vivo il suo amore per l'Eucaristia; ogni giorno, al termine delle visite ai malati entra in chiesa e si trattiene a lungo in raccoglimento; introduce i ragazzi e i giovani *"al senso e alla bellezza di sostare in compagnia di Gesù, coltivando lo stupore per la sua presenza nell' Eucaristia"* (55). Organizza turni di adorazione, *"la tabella con i nomi dei soci e l'ora di adorazione veniva da lui esposta nella sala del Circolo e comparivano sempre almeno due giovani"* (56).

Altro obiettivo perseguito dal Pampuri è stato quello di accrescere l'impegno missionario della parrocchia. Al riguardo, sollecitato da don Luigi Ghezzi che aveva tenuto in paese alcuni incontri di sensibilizzazione al problema della evangelizzazione, aveva costituito una Commissione Missionaria parrocchiale di cui -come si è già detto- lui era segretario. *"Nel giro di pochi anni, grazie al suo impegno, le donazioni per le missioni aumentarono costantemente, passando da 90 lire alla considerevole cifra per l'epoca di 1500 lire"* (57).

A ragione, possiamo ben dire che *"l'apostolato e la preghiera erano i due fondamenti sui quali san Riccardo costruiva la sua vita cristiana. A questi fondamenti egli cercava di appassionare anche le persone della parrocchia"* (58).

Racconta il fratello Ferdinando: *"Una volta vidi mio fratello, già medico, che stava spiegando la Dottrina Cristiana nella chiesa di Morimondo ad un piccolo gruppo di uomini e di donne. Quando mancava il parroco, egli lo sostituiva in tutto quello che poteva come laico. Egli, giovane medico, era tutto premura per i giovani, i quali ne rimanevano edificati e conquistati"* (59).

Per dirla con le parole della gente del paese, il dottor Pampuri sembrava più un prete che un medico, e *"dava l'impressione a chi lo incontrava di vivere come assorto in Dio"* (60).

(55) BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica *Sacramentum caritatis*, n.67

(56) CAPPUCCIATI R., Riccardo Pampuri. *Un medico preso da Dio*, p.27.

(57) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.54.

(58) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.112.

(59) RUSSOMANNO E., *San Riccardo Pampuri*, p.29.

(60) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.172.

Un medico che si fa frate

L'ultima tappa della vita del Pampuri *"si apre con la decisione di lasciare l'esercizio della professione medica nella condotta di Morimondo per consacrarsi come religioso nell'Ordine Ospedaliero dei Fatebenefratelli... Questa tappa abbraccia un arco di tempo di circa tre anni, va dal 22 giugno 1927, giorno della sua entrata nell'Ordine, al 1° maggio 1930, giorno della sua morte"* (61). In questi anni passati a Morimondo, *"continua ad essere affascinato da una vita vissuta nel primato di Dio"* (62). La sua vocazione si fa sempre più chiara e spera di poter arrivare un giorno ad abbracciare la vita consacrata. Fin dall'adolescenza avrebbe voluto fare una scelta del genere, ma ne fu sempre dissuaso per la sua gracile salute. Ora niente lo distoglie dal suo proposito, neppure il fatto che Gesuiti e Francescani hanno respinto la sua domanda di ammissione per motivi di salute. Bisogna dire che *"nella maturazione di questa scelta fu decisivo il lavoro di accompagnamento spirituale del suo confessore e direttore spirituale don Riccardo Beretta"* (63), sacerdote conosciuto nel 1923, a Milano, negli uffici del Segretariato diocesano dell'Unione Missionaria del Clero, dove si reca periodicamente per portare le offerte della parrocchia destinate alle missioni. È lui che lo presenta al superiore della Provincia lombardo-veneta dei Fatebenefratelli fra Zaccaria Castelletti. Questi, dopo aver incontrato il Pampuri, cerca ulteriori notizie su di lui, interpella a riguardo anche il vescovo di Pavia monsignor Ballerini: tutti gli parlano di un uomo straordinario nella sua semplicità. Pertanto, pur essendo gracile di salute, padre Castelletti lo accoglie nell'Ordine senza un attimo di esitazione e le sue parole rivolte a don Beretta suonano come una profezia: *"Dovesse rimanere anche un sol giorno membro effettivo dell'Ordine nostro, sia il benvenuto. Dopo esserci stato in terra di edificazione, ci sarà poi in Cielo angelo di protezione"* (64).

Quando il Pampuri rinuncia alla condotta medica, gli abitanti di Morimondo non possono far altro che rimpiangerlo. La sua scelta suscita un certo scalpore nella stampa dell'epoca: sul *Corriere della sera* del 20 agosto 1927, un articolo di Giovanni Cenzato intitolato *"Un medico che si fa frate"* dà una risonanza nazionale al fatto. L'autore *"si propone di spiegare come mai il giovane medico abbia preso questa strada (...). La possibilità per Pampuri di essere un ottimo medico professionalmente e cristianamente e di esserlo per tutta la vita era reale. Solo una chiamata che si è imposta dall'alto ha potuto indurlo a cercare un di più rispetto al molto che già possedeva"* (65). Il giornalista traccia nell'articolo un breve profilo umano e cristiano del dottor Pampuri, lo descrive come uomo semplice e modesto, sottolinea il modo particolare il suo spirito di povertà e la sua grande generosità verso i poveri e i malati. E annota: *"Se grande è il bene che il giovane medico ha arrecato agli abitanti di Morimondo, con la sua generosità verso i poveri e con il suo servizio sempre disponibile, non meno grande è stato il beneficio che hanno ricevuto da lui dal punto di vista spirituale"* (66). Ma non bisogna credere che il dottor Pampuri dimentichi adesso il suo lavoro e i malati; infatti -conclude Cenzato- *"al convento dove si è rinchiuso... è annesso un ospedale dove egli continuerà ad esercitare la professione"* (67).

(61) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.113.

(62) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.126.

(63) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.114.

(64) RUSSOMANNO E., *San Riccardo Pampuri*, p.32.

(65) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.143.

(66) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.145.

(67) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.146.

8

Religioso dei Fatebenefratelli

Il 6 giugno 1927, Erminio ha presentato a padre Castelletti la domanda ufficiale di ammissione all'Ordine ed è stato accolto. Intanto trascorre un po' di tempo nella comunità di Solbiate Comasco *"sia per ritemperarsi nella salute come gli era stato consigliato, sia per fare un breve periodo di prova in comunità"* (68).

Erminio era così felice che, il priore di Solbiate, diceva che *"traspariva sul suo volto un non so che di celestiale, con uno sguardo così semplice e pieno di bontà da lasciare l'impressione di trovarsi di fronte ad un anima davvero eccezionale"* (69).

Il 22 giugno 1927 da Solbiate Comasco passa al convento-ospedale di Milano, dove il 29 dello stesso mese veste l'abito religioso come postulante. Il 7 luglio parte per la casa di formazione di Brescia; qui, presso l'Ospedale Sant'Orsola il 21 ottobre 1927 incomincia il noviziato nell'Ordine Ospedaliero di san Giovanni di Dio. In questa famiglia religiosa, a Dio piacendo, potrà continuare l'esercizio della professione medica, a beneficio dei malati. Scrive alla sorella suor Longina: *"Il 21 ottobre ho fatto la vestizione canonica e cominciato l'anno di noviziato col nuovo nome di fra Riccardo. Come vedi, abito nuovo per indicare il dovere di una vita nuova"* (70).

Naturalmente, *"diventando religioso Erminio sapeva di recare un grande dispiacere a quegli zii che gli avevano sempre voluto un gran bene e lo avevano educato ai principi cristiani. Di tutto questo era loro particolarmente riconoscente. Ora, però, chiedeva agli zii di capire che il disegno di Dio era un altro e che volergli veramente bene significava accettare questa sua vocazione. E, piano piano, zia Maria e zio Carlo l'accettarono"* (71). Nella sua vita da novizio il Pampuri mostra lo stesso carattere avuto finora: sempre gentile, sereno, disponibile sia con i superiori che nei confronti dei compagni. Pur essendo già medico, accetta volentieri i servizi più umili in casa e in Ospedale.

Ricorda in proposito padre Castelletti: *"Fra i novizi non lo si distingueva per la sua qualifica di "dottore"; era invece il più umile dei servi, ed i servizi più bassi formavano la sua predilezione. Il primo a maneggiare la scopa, il primo a vuotare i vasi e le sputacchiere... Colla stessa semplicità e naturalezza con la quale compiva questi uffici, quando mancava il Direttore Medico o il Primario del reparto, all'invito del Superiore, indossata la vestaglia bianca, iniziava la visita medica..."* (72).

Il Pampuri si tiene costantemente in intima unione con Dio anche durante l'attività esterna: *"Nonostante le giornate molto dure per gli orari intensi di lavoro, per i turni molto faticosi e anche per la povertà della casa in cui si svolge il noviziato, egli regge bene per tutto l'anno dal punto di vista della salute"* (73).

Il 24 ottobre 1928, con la professione religiosa si consacra a Dio emettendo i voti di povertà, castità e obbedienza, insieme a quello di ospitalità, cioè dell'assistenza e della cura dei malati, che è tipico del carisma dei Fatebenefratelli. Assume il nome di fra Riccardo, in segno di affetto nei confronti del suo padre spirituale -don Riccardo Beretta- che lo aveva guidato ad abbracciare l'Ordine di san Giovanni di Dio.

(68) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.115

(69) CAPPUCIATI R., Riccardo Pampuri. Un medico preso da Dio, p.38.

(70) RUSSOMANNO E., San Riccardo Pampuri, p.35.

(71) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.73.

(72) RUSSOMANNO E., San Riccardo Pampuri, p.35.

(73) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.167.

Nominato dai superiori, già durante il noviziato, direttore dell'ambulatorio dentistico che è annesso all'Ospedale Sant'Orsola, dopo la professione religiosa viene riconfermato in questo incarico. Ma fra Riccardo, per i suoi problemi di salute sente una tale responsabilità superiore alle sue forze, e *“pur dichiarando la disponibilità a corrispondere alla volontà dei superiori, chiede prima al Provinciale di avere con lui un colloquio”* (74). Padre Castelletti gli spiega che *“le nuove leggi sanitarie stabiliscono che l'ambulatorio dentistico abbia come responsabile una persona laureata in medicina... Nel caso dell'ambulatorio di Brescia si tratta o di chiudere o di affidare a lui l'incarico, avendo i requisiti richiesti dalla legge”* (75). A questo punto, intraprende il compito affidato, sperando nell'aiuto di Dio. L'ambulatorio è frequentato in prevalenza da operai e da povera gente, fra Riccardo si prodiga senza sosta, attirandosi subito la stima e l'affetto di tutti per l'affabilità con cui tratta i pazienti. Insomma, si ripete ciò che era avvenuto nella condotta di Morimondo.

A questo incarico si aggiunge la supplenza diurna e notturna ai medici dell'Ospedale che, finito il turno, se ne tornano a casa. Spesso capita che i superiori ricorrano al suo consulto medico, tenendo sempre in grande considerazione il suo parere.

Gli viene affidato poi l'incarico di istruire i giovani religiosi nella tecnica infermieristica ed è ammirevole la passione e l'impegno con i quali adempie questo compito. Diventa ben presto uno dei docenti più amati per le sue lezioni che affascinavano i confratelli.

È richiesto inoltre il suo aiuto per curare gli alunni del Seminario della diocesi bresciana. Un seminarista, di nome Ferdinando Gavazzi *“era orientato verso le missioni africane dei padri comboniani... Ma la testimonianza di fra Riccardo, il fascino della sua persona fu tale da indurlo ad entrare nell'Ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio”* (76).

(74) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.167.

(75) PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, p.168.

(76) RUSSOMANNO E., San Riccardo Pampuri, pp.36-37.

9

La malattia e la morte

Il Pampuri *"ha sempre sofferto di una salute piuttosto precaria a motivo della sua gracile costituzione che sarà ulteriormente indebolita dalla pleurite contratta al fronte"* (77). Purtroppo, nella primavera del 1929 si manifestano degli attacchi di tubercolosi; trascorre alcuni mesi di riposo nella casa di cura che i Fatebenefratelli hanno a Gorizia, dove sembra migliorare. Nelle lettere allo zio Carlo Campari e alla sorella, pur essendo consapevole della situazione, minimizza la sua malattia per non destare preoccupazioni e parla soltanto di miglioramenti. Non dimentica certo i suoi giovani di *Azione Cattolica* di Morimondo; l'ultima lettera che il Pampuri scriverà prima della morte sarà indirizzata a loro: *"Non guardate tanto al numero, quanto alla fermezza della fede, all'ardore dell'apostolato e all'amore ai Sacramenti"* (78). Appena rimesso in forze, ritorna a Brescia per riprendere la sua attività nell'ambulatorio dentistico. Ma ai primi di novembre improvvisamente si aggrava: ha una emottisi un po' più preoccupante delle altre e deve mettersi a letto. Ha bisogno di cure e di riposo. I superiori decidono allora di mandarlo dagli zii a Torrino, pensando che l'aria di casa gli giovi, come pure l'assistenza dello zio medico. Ci resta un mese e poi lui stesso chiede che vengano a riprenderlo per morire in comunità. Ritorna a Brescia il 10 gennaio 1930, ma non è più in grado di lavorare, se non saltuariamente. Le sue condizioni di salute si aggravano ulteriormente e così, il 18 aprile 1930, Venerdì Santo, su richiesta degli zii che desiderano stargli accanto negli ultimi giorni di vita, fra Riccardo viene trasferito con l'autolettiga all'Ospedale San Giuseppe di Milano. Alla zia Maria Campari, che gli aveva fatto da mamma ed è venuta ad assisterlo, dice: *"Se il Signore vuole chiamarmi, vado volentieri; se mi lascia qui, starò qui come vuole Lui"* (79). Lo vengono a trovare il vescovo di Pavia monsignor Ballerini e i suoi pazienti di Morimondo. Fra il 29 e il 30 aprile, la situazione precipita. La mattina del 1° maggio si comunica, riceve l'Unzione degli Infermi, la benedizione apostolica e il viatico. Le ultime ore della sua vita, secondo la testimonianza di un confratello che lo assiste, le passa tranquillo, ripetendo giaculatorie e rispondendo alle preghiere per gli agonizzanti. Alle 22.30, stringendo tra le mani il Crocifisso, entra nella vita eterna. Come era suo desiderio, la morte lo coglie nel mese dedicato alla Madonna, a soli 33 anni. Il nipote Alessandro, vedendolo per l'ultima volta il giorno prima della morte, testimonia di averlo trovato non soltanto lucido e sereno, ma affascinato dall'idea del Paradiso. Del resto, *"le persone che hanno dedicato la loro vita a Cristo non possono non vivere nel desiderio di incontrarlo"* (80).

Domenica 4 maggio, don Riccardo Beretta celebra le esequie nella cappella dell'Ospedale San Giuseppe. Poi la salma, dato che la famiglia ha manifestato il desiderio che riposi nel cimitero di Trivolzio, viene accompagnata a Torrino in casa degli zii, dove viene allestita la camera ardente. Qui accorrono centinaia di persone da tutta la provincia, soprattutto da Morimondo. Anche ai funerali si registra una partecipazione massiccia di fedeli, a tal punto che il corteo funebre arriva alla chiesa di Trivolzio, distante 45 minuti di cammino, mentre il corpo di Erminio deve ancora lasciare la casa degli zii. A portarlo a spalla sono i suoi giovani di *Azione Cattolica* di Morimondo, insieme ai giovani dei paesi vicini. Sono presenti le delegazioni del Collegio Sant'Agostino e del Circolo FUCI di Pavia, i suoi compaesani di Trivolzio, Torrino Pavese e Morimondo e tanta gente comune che aveva sentito parlare del dottor Pampuri. Più che un funerale, quello è il trionfo di un santo.

(77) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.175.

(78) PEDRINI L., *Medico del corpo e dell'anima*, p.182.

(79) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.78.

(80) GIOVANNI PAOLO II, *Esortazione apostolica Vita consecrata*, n.27.

Il cammino verso gli altari

I Santi non muoiono, sono *“i testimoni della vicinanza del Signore alla vita quotidiana del suo popolo”* (81). Sono come degli amici, dice papa Francesco, a cui *“possiamo rivolgerci sempre, soprattutto quando siamo in difficoltà e abbiamo bisogno di aiuto”* (82).

La fama di santità di fra Riccardo Pampuri cresce col tempo e convince il cardinal Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, ad aprire ufficialmente nel 1949 il processo ordinario per la sua beatificazione. Il corpo del *“dottor Carità”*, prima sepolto nel cimitero del suo paese natale dove è continuato incessante il pellegrinaggio dei devoti, nel 1951 viene traslato nella chiesa parrocchiale dei Santi Cornelio e Cipriano, la stessa in cui era stato battezzato. Sono presenti il Vescovo di Pavia Mons. Carlo Allorio e un gruppo di religiosi Fatebenefratelli. Dopo le esequie del Vescovo, viene tumulato sottoterra al lato destro del battistero ponendovi sopra una semplice iscrizione: *Fra Riccardo Pampuri dei Fatebenefratelli, medico chirurgo – 1897-1930.*

Ha scritto un biografo del Pampuri: *“Quando muore un santo la gente se ne accorge. Non c'è bisogno di aspettare il processo di beatificazione e la successiva canonizzazione perché cominci la devozione... ed i loro miracoli sono il segno più evidente che Cristo è sempre presente in mezzo a noi”* (83).

Intanto due importanti guarigioni si registrano negli ospedali dei Fatebenefratelli. Il primo miracolo avvenuto a Gorizia il 18 maggio 1952 è la guarigione del signor Adeodato Comand di 55 anni, da peritonite in seguito a perforazione, la cui diagnosi non lasciava alcuna speranza. I medici tentano di operarlo ma inutilmente, gli resta ormai poco da vivere. I parenti - sollecitati dai religiosi - invocano l'intercessione del Pampuri e il giorno dopo il Comand si sveglia in perfetta salute, lasciando tutti stupefatti. A detta dei medici, è praticamente impossibile trovare una spiegazione scientifica a quanto accaduto.

Il secondo miracolo è del 16 settembre 1953 ed è la guarigione dell'architetto Ferdinando Michelini, reduce dai lager nazisti, ricoverato dopo varie vicissitudini in un ospedale di Milano per un'operazione all'intestino ritenuta impossibile. Grazie alle preghiere rivolte al Pampuri, ne esce completamente guarito in modo inspiegabile dal punto di vista medico.

Il processo di beatificazione di fra Riccardo si conclude il 12 giugno 1978 con il decreto di eroicità delle virtù, emanato da papa Paolo VI. Il Pampuri diventa così Venerabile.

E tre anni dopo, riconosciuti i due miracoli, il 4 ottobre 1981 viene beatificato da Giovanni Paolo II. Il Papa nella sua omelia ne traccia questo profilo: *“È una figura straordinaria, vicina a noi nel tempo, ma più vicina ancora ai nostri problemi ed alla nostra sensibilità. Noi ammiriamo in Erminio Filippo... il giovane laico cristiano, impegnato a rendere testimonianza nell'ambiente studentesco, come membro attivo del Circolo Universitario “Severino Boezio” e socio della Conferenza di san Vincenzo de' Paoli; il dinamico medico, animato da una intensa e concreta carità verso i malati e i poveri, nei quali scorge il volto del Cristo sofferente (...). Lo ammiriamo anche come religioso integerrimo di un benemerito Ordine, che, nello spirito del suo Fondatore san Giovanni di Dio, ha fatto della carità verso Dio e verso i fratelli infermi la propria missione specifica e il proprio carisma originario (...). La vita breve, ma intensa, di Fra Riccardo Pampuri è uno sprone*

(81) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.81.

(82) FRANCESCO, Udienza generale, 2 febbraio 2022.

(83) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.81.

per tutto il Popolo di Dio, ma specialmente per i giovani, per i medici, per i religiosi. Ai giovani contemporanei egli rivolge l'invito a vivere gioiosamente e coraggiosamente la fede cristiana; in continuo ascolto della Parola di Dio in generosa coerenza con le esigenze del messaggio di Cristo, nella donazione verso i fratelli.

Ai medici, suoi colleghi, egli rivolge l'appello che svolgano con impegno la loro delicata arte animandola con gli ideali cristiani, umani, professionali, perché sia una autentica missione di servizio sociale, di carità fraterna, di vera promozione umana.

Ai religiosi ed alle religiose, specialmente a quelli e quelle che, nell'umiltà e nel nascondimento, realizzano la loro consacrazione fra le corsie degli ospedali e nelle case di cura, Fra Riccardo raccomanda di vivere lo spirito originario del loro Istituto, nell'amore di Dio e dei fratelli bisognosi" (84).

(84) GIOVANNI PAOLO II, Omelia per le beatificazioni, 4 ottobre 1981.

Un miracolo per Manolo

Oggi possiamo sicuramente dire che dalla morte del Pampuri, *“ininterrottamente hanno avuto luogo per sua intercessione innumerevoli ed importanti miracoli nel senso vero e proprio della parola”* (85). Il miracolo che lo porterà alla canonizzazione è avvenuto in Spagna, ad Alcadozo, una località in provincia di Albacete.

La mattina del 4 gennaio 1982, un ragazzo di 10 anni, Manolo Cifuentes Rodenas, senza accorgersi urta con l'occhio sinistro un ramo di mandorlo nel giardino di casa. Il ragazzo, urlando per il dolore, si precipita dal padre il quale, convinto che si tratti di una semplice pagliuzza entrata nelle palpebre, cerca di toglierla con la punta di un fazzoletto. Niente da fare, il dolore aumenta terribilmente. Il padre nota che proprio sotto la pupilla c'è come un taglio che attraversa tutto l'occhio. Immediatamente Manolo viene portato dal medico del paese, il quale, dopo aver esaminato la ferita, vista la difficoltà del caso, benda l'occhio e rinvia con urgenza il ragazzo ad uno specialista di Albacete. Il dottor Juan Ramon Perez, accanto alla ferita grande, ne individua un'altra più piccola e diagnostica una lesione grave. Gli prescrive alcune gocce, una pomata, dei calmanti, invitandolo a tornare qualche giorno dopo, nella speranza di non dover ricorrere ad un intervento chirurgico. Ritornati a casa, il dolore non fa che aumentare, tanto che è impossibile mettere la pomata.

Il padre del ragazzo, Cecilio Cifuentes, si ricorda allora di aver trovato una volta in un armadio della scuola dove insegnava, una placchetta di metallo contenente una reliquia con la scritta: «Ex indumentis, Servi Dei Fra Richardi Pampuri». A Cecilio viene in mente quella reliquia che, probabilmente era appartenuta a un devoto spagnolo del Pampuri, la recupera e rimboccando le coperte a Manolo colloca la placchetta sotto la benda, in corrispondenza dell'occhio gravemente ferito e, dopo averne spiegato il significato al figlio gli chiede di pregare con lui. Poi si volta verso una immagine di Gesù che è appesa in camera e dice: *“Signore, questa è un'occasione straordinaria per accrescere la nostra fede in te. Facci vedere la tua potenza attraverso il tuo fra Riccardo”* (86). Fatto curioso, Cecilio e tutta la famiglia Cifuentes non conoscevano affatto il Pampuri, non avevano mai sentito parlare di lui. La notte di Manolo è agitata, non riesce a dormire, continua a ripetere che gli fa male. Alle sette del mattino, Cecilio trova il ragazzo profondamente addormentato. Lo scuote e gli chiede come va. Il ragazzo risponde: *“Sto benone, papà. Non sento più nulla”* (87). Ma la sorpresa è quando viene tolta la benda: la ferita è sparita e l'occhio è completamente limpido. Anche il medico del paese, si stupisce che tutto si sia risolto così in fretta e rimane senza parole. Quando i Cifuentes gli spiegano che hanno pregato tutta la notte e che per loro è un miracolo, il dottore dice: *“Come medico ai miracoli non ci credo. Certo però che per rimarginare una ferita del genere di solito ci vogliono diversi giorni...”* (88).

Un paio di giorni dopo, si recano -come d'accordo- dallo specialista di Albacete, il dottor Juan Ramon Perez, il quale non riesce nemmeno a capire quale è l'occhio lesionato. Esamina attentamente la parte che era stata ferita e non vi trova la minima traccia di cicatrice: *“L'occhio è limpido come un cristallo. Strano però che tutto si sia risolto senza*

(85) RUSSOMANNO E., *San Riccardo Pampuri*, p.44.

(86) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.87.

(87) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.88.

(88) CAVAZZA F., *San Riccardo Pampuri*, p.88.

alcuna cicatrice... strano davvero” (89). Del fatto che fosse un miracolo o meno si tornò a discutere durante la causa di canonizzazione. L'esame del caso da parte della Congregazione per le Cause dei Santi “fu giustamente lento e meticoloso... I medici spagnoli furono ripetutamente interpellati. Il postulatore della causa voleva capire se la repentina scomparsa della ferita all'occhio di Manolo fosse scientificamente spiegabile. Nell'aprile del 1988, una breve relazione del dottor Perez sciolse gli ultimi dubbi. La consulta della Congregazione terminò i suoi accertamenti dichiarando che la guarigione era stata estremamente rapida, completa e duratura; non spiegabile in base alle conoscenze mediche” (90)

Il 1° novembre 1989, alla presenza di tutta la famiglia Cifuentes - il miracolato Manolo Cifuentes ha 17 anni - il beato Riccardo Pampuri diventa santo. La Chiesa, riconoscendo il suo esempio di testimone del Vangelo lo propone come modello di vita per gli uomini del nostro tempo.

In quell'occasione, Giovanni Paolo II ha ricordato che il dottor Pampuri “iniziò il suo cammino di santificazione nel contesto dell'intensa spiritualità dei laici, proposta dall'Azione Cattolica. Per questo, sia come adolescente che, come giovane studente e professionista, s'impegnò nel lavoro di formazione con l'aiuto di una attenta direzione spirituale, facendo degli esercizi spirituali un suo impegno forte e attingendo alla pietà eucaristica l'energia necessaria per proseguire nonostante le difficoltà” (91).

Diceva ancora il Papa nell'omelia della canonizzazione: “La vita di san Riccardo Pampuri fu tutta un dono, a Dio e ai fratelli: come giovane apostolo tra gli studenti universitari, tra i militari in trincea durante gli orrori della guerra, tra i fedeli della parrocchia dove fu medico condotto. Seguendo poi la sua vocazione personale, egli entrò nell'ordine dei Fatebenefratelli, perché attratto dallo specifico ministero di questa famiglia religiosa di natura laicale, sorta per un servizio di carità anche eroica verso gli infermi” (92).

(89) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.88.

(90) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.89.

(91) GIOVANNI PAOLO II, Omelia per le canonizzazioni, 1° novembre 1989.

(92) GIOVANNI PAOLO II, Omelia per le canonizzazioni, 1° novembre 1989.

Uno spettacolo di fede

Qualcuno pensa *“che i santi nascano già con l'aureola in testa e nulla abbiano a che vedere con la vita di noi poveri e fragili mortali. Loro sono perfetti fin dalla nascita e per questo predestinati alla gloria della santità. Niente di più sbagliato... La loro vita è testimonianza di chi ce l'ha fatta, di come, nonostante le difficoltà, si possa raggiungere il premio celeste”* (93). Lo ripeteva il Pampuri in una lettera al nipote Giovanni: *“Siamo figli di Dio, chiamati a farci santi nel servizio del Signore...”* (94). E di fatto *“consacrò la sua vita - tutta la sua vita - a Gesù Cristo, facendo della sua missione terrena di studente, di medico e di frate un servizio gratuito ed incessante al Signore”* (95).

Senza ombra di dubbio, la sua vita *“è stata uno spettacolo di fede”* (96), ma spettacolo di fede è anche il forte afflusso di pellegrini che si incontra oggi a Trivolzio, dove il corpo di san Riccardo è custodito nella chiesa parrocchiale, in una cappella a lui dedicata. Ho potuto rendermi conto personalmente di questa devozione, durante le mie visite -sempre più frequenti- alla tomba del Santo. Molti sono i giovani che ho incontrato, soprattutto studenti degli ultimi anni delle superiori. Frequentano licei e istituti tecnici industriali. Sono ragazzi come tutti gli altri, in jeans, maglietta e scarpe da ginnastica. Ma un giorno hanno scoperto *“un santo semplice”* che li ha stupiti e appassionati. Ho trovato anche studenti della facoltà di medicina che, affascinati dall'esempio del santo, *“vogliono fare del lavoro del medico una missione, proprio come aveva sempre fatto san Riccardo”* (97). Uno di loro mi ha ricordato che il cardinal Carlo Maria Martini ha voluto la statua del Pampuri su una delle poche guglie ancora vuote del duomo di Milano.

Un altro -studente di ingegneria- mi ha detto che al Politecnico di Milano hanno avuto la bella idea di dedicare una delle loro aule di studio a San Riccardo Pampuri.

Un altro ancora mi parlava del pellegrinaggio a piedi da Assago a Trivolzio, a cui partecipa ogni anno nel mese di settembre. Il percorso, lungo circa 21 chilometri, attraversa la Ripa del Naviglio Pavese fino a Binasco, e poi si inoltra nelle campagne della Bassa milanese. Il cammino -dietro la croce- si svolge in modo ordinato, scandito dalla recita del Santo Rosario, da letture sulla vita di San Riccardo e da testimonianze varie, fino a raggiungere la chiesa parrocchiale di Trivolzio, dove si conclude con la celebrazione della Santa Messa.

Nella *Gaudete et exultate*, papa Francesco dice che i Santi, *“giunti alla presenza di Dio, mantengono con noi legami d'amore e di comunione”* (98). Una preghiera a San Riccardo, composta da monsignor Giovanni Volta, vescovo di Pavia, ce lo fa sentire più vicino che mai: *“San Riccardo, hai camminato un tempo per le strade della nostra terra, hai pregato nel silenzio delle nostre chiese, hai servito con amore ed intelligenza gli ammalati nelle nostre case, sei stato accogliente verso ogni persona che ti ha cercato. Oggi, come un tempo i tuoi malati, anche io ti cerco e mi rivolgo a Te perché Tu mi aiuti a guarire nel corpo e nello spirito e mi ottenga dal Signore la tua stessa fede”* (99).

(93) LICINIO I., Beato Bartolo Longo. Alla Madonna serve un avvocato, Shalom, Camerata Picena 2024, p.14.

(94) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.90.

(95) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, pp.9-10.

(96) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.156.

(97) CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, p.99.

(98) FRANCESCO, Esortazione apostolica Gaudete et exultate, n. 4.

(99) CIONI L., Il santo semplice, pp.69-70.

INDICE

- INTRODUZIONE
- L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA CON GLI ZII
 - STUDENTE DI MEDICINA A PAVIA
 - UNIVERSITARIO IN DIVISA MILITARE
 - LA LAUREA IN MEDICINA E CHIRURGIA
 - MEDICO CONDOTTO A MORIMONDO
- APOSTOLO FRA I GIOVANI DELLA PARROCCHIA
 - UN MEDICO CHE SI FA FRATE
- RELIGIOSO DEI FATEBENEFRAELLI
 - LA MALATTIA E LA MORTE
 - IL CAMMINO VERSO GLI ALTARI
 - UN MIRACOLO PER MANOLO
 - UNO SPETTACOLO DI FEDE

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

CAPPUCCIATI R., Riccardo Pampuri. Un medico preso da Dio, Città Nuova, Roma 1997.
CAVAZZA F., San Riccardo Pampuri, Piemme, Casale Monferrato 2001.
CIONI L., Il santo semplice, Marietti, Genova 1996.
PEDRINI L., Medico del corpo e dell'anima, Glossa, Milano 2024.
RUSSOMANNO E., San Riccardo Pampuri, Velar, Gorle 2021.
RUSSOTTO G., Riflessi di un'anima. Lettere di San Riccardo Pampuri dei Fatebenefratelli.
Riedizione aggiornata, Sigraf, Calvenzano 1997.
VASECCHI G., Santi religiosi, in *Esempi catechistici Jesus*, 170/2015, pp.4-8.